

OMISSIS

4) Omicidio: la sparizione forzata come delitto contro la vita (art. 80 inc. 3° y 6° C.P.)

Non ci sono inconvenienti nei casi di omicidio in cui la morte della vittima è provata e documentata. Così, nel caso di Russo, come omicidio aggravato da premeditazione e da concorso premeditato di due o più persone, come è stato accertato, oppure la morte come conseguenza necessaria delle torture a cui fu sottoposto Alberto Carvajal. Non ci sono difficoltà rispetto all'inquadramento giuridico e le circostanze aggravanti che si applicano ove corrisponde (casi Russo e Angel Carvajal). Le sparizioni forzate di Marie Anne Erize e Juan Carlos Cámpora, commesse dalle forze di sicurezza, saranno considerate come presunti omicidi aggravati dalla premeditazione e dal concorso premeditato di due o più persone.

Infatti, dopo la privazione della libertà, l'interrogatorio e la tortura, seguiva la destinazione finale della vittima che, in caso di scomparsa senza più sue notizie, si ritiene sia stata assassinata, approfittando della sua totale inermità e in concorso di più soggetti attivi, visto che i membri della forza o unità speciale finivano per disporre del destino delle vittime. L'occultamento del cadavere, al pari della privazione del senso della vista per mezzo di bende, mira a garantire l'impunità degli autori, così come a seminare il terrore tra i parenti della vittima, che si vedono costretti a limitare la sua ricerca per paura di peggiorare la situazione della persona scomparsa.

Il TOCF 1 La Plata fu risoluto nell'affermare che "sembra evidente che la circostanza del mancato ritrovamento o dell'inesistenza di resti non costituisca un ostacolo insormontabile al fine di provare la morte di una persona che è stata illegittimamente privata della libertà più di 30 anni prima e la cui posizione è tuttora sconosciuta. Almeno quando sono disponibili altre prove, dirette o indirette, che permettano di dimostrarlo. Un approccio contrario porterebbe proprio all'effetto perseguito dai

metodi utilizzati per far sparire i cadaveri al fine di ottenere l'impunità. Ovviamente significherebbe anche concedere una certa legittimità a procedure il cui unico scopo era quello di cancellare ogni evidenza penalmente rilevante dei fatti legati a un piano sistematico di sterminio". (cfr. TOCF 1 La Plata, "Etchecolatz Miguel Osvaldo s/homicidio calificado" causa n° 3937/III del registro interno del tribunale, nella sentenza del 9 novembre 2006).

Risulta anche, a questo proposito, pienamente applicabile la regola stabilita dall'art. 108, comma 2 del Codice Civile, che recita: "Nei casi in cui non si trova il cadavere di una persona, il giudice può considerare provata la morte e ordinare la relativa iscrizione al registro, sempre che la scomparsa sia avvenuta in circostanze tali che la morte debba essere ritenuta certa". Analizzando questa norma, SANCINETTI/ FERRANTE concludono che "la disposizione del codice dimostra che al sistema giuridico argentino non è estranea la dichiarazione di una morte senza cadavere né certificato" (cfr. SANCINETTI, M./FERRANTE, M., "El derecho penal en la protección de los derechos humanos", Ed. Hammurabi, Buenos Aires, 1999, p.141).

In ambito internazionale, la Corte Interamericana per i Diritti Umani (CIDH), a proposito del diritto alla vita e a non esserne privati arbitrariamente, ha affermato nel caso "Velásquez Rodríguez", che la pratica delle sparizioni ha spesso comportato l'esecuzione dei detenuti, in segreto e senza processo, seguita dall'occultamento del cadavere al fine di cancellare ogni traccia materiale del crimine e assicurare l'impunità a coloro che lo hanno commesso, il che costituisce una brutale violazione del diritto alla vita (cfr. Corte IDH, caso " Velásquez Rodríguez contro Honduras". Meriti. Sentenza del 29 luglio 1988).

Queste premesse sono applicabili ai casi di Marie Anne Erize e Juan Carlos Cámpora, poiché sia il contesto in cui sono avvenute le sparizioni sia la circostanza che più di trent'anni dopo si ignori ancora dove si trovano, sono condizioni sufficienti per concludere che sono stati privati delle loro vite.

Inoltre, bisogna considerare che questi omicidi sono avvenuti in un contesto in cui "la loro sorte fu decisa da un'autorità la cui pratica sistematica includeva l'esecuzione senza processo dei detenuti e l'occultamento del cadavere per garantire l'impunità", come ha detto la Corte IDH nel caso "Velásquez Rodríguez".

La morte certa degli scomparsi Erize e Cámpora non è inficiata dal semplice fatto che i loro corpi non sono stati ritrovati, poiché ciò è il risultato della perversità dell'impunità ricercata dai loro carnefici, quindi si deve ricorrere ad altri strumenti di prova. L'argomento contrario ci porterebbe a sostenere l'assurdità che "basterebbe che gli autori di una sparizione forzata nascondano o distruggano il corpo di una vittima, cosa frequente in questi casi, perché si produca l'impunità assoluta degli autori, che in questa situazione cercano di cancellare ogni traccia della sparizione" (cfr. Corte IDH, caso di "Castillo Páez contro Perú". Meriti. Sentenza del 3 novembre 1997. Serie C n. 34, paragrafo 73).

La Cámara Federal de Casación Penal, nel caso "Vargas Aignasse", confermando la condanna del TOCF di Tucumán, ha affermato che le sparizioni forzate meritano la qualifica giuridica di omicidio.

Nella sua sentenza, il TOCF di Tucumán aveva affermato che, nonostante il fatto che il corpo della vittima non fosse mai stato ritrovato, "l'insieme delle prove esistenti in questo procedimento porta questa Corte a concludere sulla certezza della destinazione finale della vittima Vargas Aignasse (...) Le sparizioni forzate di persone, che terminarono insieme alla vita delle persone private della libertà, costituiscono oggi una verità pubblica e notoria, conosciuta da tutti. Questa situazione accompagna la valutazione critica e ragionata di questi giudici". Inoltre, lo stesso tribunale ha chiarito che "il nostro sistema di azione penale non contiene alcuna regola che imponga ai giudici il dovere di trovare il corpo della vittima per considerare provato un omicidio. Se ci fosse una regola procedurale che lo richiedesse, si arriverebbe all'assurdo di sancire l'impunità per chi, oltre a

uccidere, è riuscito a far sparire il corpo della vittima". La Cámara Federal de Casación Penal ha confermato questa qualificazione giuridica nella sua sentenza del 12 marzo 2010 (C.F.C.P., Sala IV, causa no. 9822 - "Bussí, Antonio Domingo y otro s/ recurso de casación") sostenendo anche la qualificazione giuridica di omicidio per i casi di sparizione forzata, tale interpretazione è confermata anche dalla Cámara Federal de Casación Penal, Sala IV, nella causa n° 11.076, "PLÁ, Carlos Esteban y otros s/ recurso de casación" e Sala III nella causa n° 14,282, "LABARTA SÁNCHEZ, Juan Roberto y otros s/ recurso de casación".

Le aggravanti contenute nell'art. 80 del C.P. riguardano la premeditazione e il concorso premeditato di due o più persone.

La premeditazione con cui sono stati commessi gli omicidi di Marie Anne Erize, Juan Carlos Cámpora e Daniel Russo si basa sul marcato vantaggio a favore dell'assassino, come conseguenza dell'opportunità scelta, dove l'atto è stato commesso avvalendosi di questa situazione o cercandola di proposito. La premeditazione implica la certezza e l'assenza di rischio per il soggetto attivo come conseguenza dell'opportunità e dei mezzi scelti. Nel contesto comprovato del terrorismo di Stato, bisogna aggiungere la certezza dell'impunità dell'autore. Gli autori degli omicidi di Erize, Russo e Cámpora preordinarono la loro condotta ad uccidere, nella totale inermità delle loro vittime, poiché erano a completa disposizione di coloro che, disponendo di armi e mezzi, eliminarono così ogni possibilità di resistenza e aiuto da parte di terzi.

Concorre anche l'aggravante del numero di soggetti attivi coinvolti negli omicidi, poiché il concorso premeditato di più operatori della repressione illegale era la modalità caratteristica nella meccanica generale di detenzione, trasferimento e successiva esecuzione delle vittime.

OMISSIS